Salesiani APS per il sociale

UN PROGETTO CON I BAMBINI

"Dare di più a chi ha avuto di meno

VOLUME 2

DARE DI PIU' A CHI HA AVUTO DI MENO

Le storie dei protagonisti

Progetto **Dare di più a chi ha avuto di meno.**
Percorsi di emancipazione per rimuovere le disuguaglianze educative in contesti territoriali deprivati
(2016-ADN-00204) presentato al Bando “Adolescenza” promosso nel 2016 dall’Impresa sociale *Con i bambini* nell’ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.
Il progetto è stato presentato e realizzato da Salesiani per il sociale, già Federazione SCS/CNOS, fondata nel 1993 dai Salesiani d’Italia per coordinare e promuovere gli interventi a favore di minori e giovani in condizione di esclusione e marginalità.
Il progetto è stato predisposto e realizzato in partenariato con 56 organizzazioni tra istituti scolastici, enti locali ed organizzazioni del terzo settore.

Il cofanetto presenta e descrive l’esperienza progettuale realizzata in 15 città italiane, dal 1 settembre 2018 al 30 giugno 2022.
È composto da cinque fascicoli, ciascuno dei quali presenta aspetti diversi del progetto:

- VOLUME **1** - Il Progetto: obiettivi, azioni, attori ed esperienze
- VOLUME **2** - Le storie dei protagonisti
- VOLUME **3** - La proposta educativa: approcci, metodologie ed elementi di innovazione
- VOLUME **4** - Il lavoro in rete
- VOLUME **5** - I risultati e le valutazioni

I volumi sono il frutto del lavoro di tutti i soggetti coinvolti nell’esperienza progettuale a livello nazionale e nelle quindici sedi locali: Ancona, Bari, Camporeale (Pa), Cisternino (Br), Corigliano Calabro (Cs), Foggia, La Spezia, Locri-Siderno (Rc), Messina, Napoli, Palermo, Roma, Torre Annunziata (Na), Trapani.

SOMMARIO

Capitolo 1
Le storie dei ragazzi 11

Capitolo 2
Le storie dei genitori 23

Capitolo 3
Le storie degli operatori 29

Capitolo 4
Le storie degli insegnanti 53

Volume a cura di:
Andrea Sebastiani, Marta Rossi, Roberto Maurizio (Salesiani per il sociale)
e Silvia Magistrali (Istituto Italiano di Valutazione).

2022, Salesiani per il sociale, Roma
La presente pubblicazione è stata realizzata da Salesiani per il sociale, nell'ambito del Progetto Dare di più a chi ha avuto di meno, finanziato dall'Impresa sociale Con i bambini (2016-ADN-00204).

Tipografia Salesiana ROMA
Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Tel. 06.78.27.819
Finito di stampare: Maggio 2022

I cinque volumi contenuti nel cofanetto presentano l'esperienza che Salesiani per il sociale, insieme a 56 partner locali, ha realizzato dal 1.9.2018 al 30.6.2022 in 14 città italiane: Ancona, Bari, Camporeale (Pa); Cisternino (Br), Corigliano Calabro (Cs), Foggia, La Spezia, Locri-Siderno (Rc), Messina, Napoli, Palermo, Roma, Torre Annunziata (Na); Trapani.

Il progetto è stato pensato dopo la pubblicazione del Bando "Adolescenza" promosso nel 2017 a dell'Impresa Con i bambini nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. L'impresa e il bando sono stati una grande opportunità per occuparsi in modo serio degli adolescenti e delle loro esigenze e, soprattutto, delle problematiche connesse alla partecipazione alla vita scolastica. Il progetto nasce a partire dal contatto diretto di molti educatori e animatori impegnati in realtà salesiane da anni presenti in Italia, con interventi, servizi e progetti rivolti a bambini e bambine, ragazze e ragazzi con l'intenzione di riequilibrare opportunità e ridurre le disuguaglianze sociale esistenti.

Il progetto: Dare di più a chi ha avuto di meno - Percorsi di emancipazione per rimuovere le disuguaglianze educative in contesti territoriali deprivati (2016-ADN-00204) è stato pensato e predisposto per modificare i processi di trasmissione intra ed extra familiare della povertà educativa e della deprivazione culturale contrastando le disuguaglianze sociali che molti/e ragazzi/e vivono e che concorrono ad accrescere le loro difficoltà nei percorsi di crescita.

Il **primo fascicolo** presenta il progetto nella sua totalità, ovvero finalità e obiettivi, struttura organizzativa, dimensioni metodologiche e di approccio, strumenti ed interventi, soggetti coinvolti. Di tutto nel fascicolo si da conto sia in termini prospettici, ovvero, quanto era stato scritto nel testo del progetto presentato alla valutazione dell'Impresa Con i bambini ma, anche, i principali risultaati ottenuti sotto il profilo dei principali numeri di soggetti coinvolti o come attori professionali o come beneficiari.

Il **secondo fascicolo** è dedicato alle storie di beneficiari, ragazzi, genitori e docenti e attori, operatori (docenti, educatori, animatori). Sono presentati piccoli contributi raccolti nel corso degli anni e già condivisi sui social che, in questa sede, acquistano un altro valore, ovvero strumento per cogliere punti di vista diversi di fronte alla stessa esperienza sociale ed educativa.

Il **terzo fascicolo** presenta e riflette sulle esperienze educative messe in atto nelle

sedi, in particolare l’esperienza del supporto scolastico extrascolastico, i laboratori digitali, il mentoring e i laboratori di progettazione partecipata. Di ciascuna esperienza sono descritti gli aspetti teorici e metodologici ma anche l’applicazione concreta nei tre anni di progetto, con la messa a fuoco di elementi di caratterizzazione scientifica.

Il **quarto fascicolo** prende in esame il tema delle reti e delle alleanze nelle comunità a favore dei bambini e dei ragazzi che sono state essenziali nello sviluppo del progetto in ciascun contesto e lo saranno ancora di più nella prospettiva di consolidare le reti e gli investimenti a favore degli adolescenti.

Il **quinto fascicolo**, infine, traendo spunti dal lavoro di monitoraggio svolto nel corso del progetto dall’Istituto Italiana di valutazione, presenta i principali risultati della valutazione delle attività con particolare attenzione agli aspetti qualitativi.

A completamento del cofanetto Salesiani per il sociale ha prodotto un video documentario che sarà possibile vedere dal sito **www.salesianiperilsociale.it**

Chi è interessato a sapere di più sul progetto può scrivere alla seguente mail: segreteria@salesianiperilsociale.it

Sempre a questo indirizzo mail potrete inviare considerazioni e riflessioni sul progetto a partire dalla lettura dei fascicoli. Ringraziamo tutti coloro che avranno piacere di dare un proprio contributo in tale senso.

Infine, con l’occasione, Salesiani per il sociale ringrazia tutti gli istituti scolastici che hanno collaborato nelle sedi, i loro dirigenti e i docenti, e gli enti locali con cui abbiamo potuto collaborare. Ringraziamo tutti gli adolescenti con cui siamo entrati in relazione con le diverse attività, ringraziamo anche le molte famiglie che hanno partecipato all’avventura e tutti gli operatori che hanno investito tre anni della loro vita, con entusiasmo, passione e competenza a favore dei minori.

Da ultimo, un grandissimo grazie all’Impresa sociale Con i bambini. Il bando Adolescenza è stato una sfida e il progetto pensato, presentato e realizzato dimostra che è possibile pensare in grande, desiderare qualcosa di importante: elaborare un progetto da realizzare in 15 città italiane appartenenti a 7 regioni diverse, rivolto a docenti, studenti, adolescenti, genitori, comunità non è stato per nulla facile e la pandemia da coronavirus nel 2020 ha ulteriormente reso complicato e difficile tutto. Ci sembra, però, di poter affermare con serenità ed umiltà, che la sfida è stata raccolta e che i risultati raggiunti sono stati significativi e importanti.

VOLUME 2 – Le storie dei protagonisti

Un volume della pubblicazione non poteva che essere dedicato al racconto delle persone che, in questi quattro anni, hanno vissuto il progetto. Protagonisti diretti delle azioni messe in campo, chi sostiene, partecipa e beneficia del progetto è nella testa di chi inizia a scriverne l'architettura fin dall'inizio.

Abbiamo diviso questo fascicolo in quattro capitoli, ciascuno dedicato a una categoria di persone che nel corso degli anni ha incrociato sulla propria strada "Dare di più a chi ha avuto di meno": ragazzi, genitori, operatori e insegnanti, con le loro testimonianze, con i loro racconti fotografano quello che è stato il progetto nelle sedi in cui ha preso vita. Le aspettative, le fatiche, le relazioni e anche i fallimenti: tutto ha concorso affinché "Dare di più" prendesse vita e forma.

Tutti i testi presenti in questo fascicolo sono stati raccolti nel corso degli anni, ma oggi, leggendoli insieme con un unico racconto, restituiscono un'immagine reale, composita e aderente a quanto realizzato al termine di questa avventura. Ci sono dentro volti che molti di quelli che leggeranno queste righe non incontreranno mai: ma non è difficile immaginare il contorno dei protagonisti, le loro vite, le scuole, i corti degli oratori, le stanze dove hanno passato ore a fare i compiti o a seguire una lezione dal tablet.

La bellezza di un racconto, di una storia sta proprio qui. "Non è la voce che comanda la Storia: sono le orecchie", ha detto Italo Calvino.

Ecco, abbiamo provato a far "ascoltare" la voce dei ragazzi, degli operatori: migliori cronisti di loro, per restituire la narrazione del progetto, non ce ne sono.

Questo lavoro, però, non ha una valenza solo romantica o emotiva.

Costruire una rappresentazione di un progetto complesso e articolato come Dare di più valorizzando le storie (non importante se narrate per piccoli o grandi frammenti, ricordi, descrizioni) ha una valenza anche scientifica. Le storie dei ragazzi, dei genitori, degli operatori sono informazioni utili per costruire una rappresentazione del progetto come prodotto scientifico: l'educazione si nutre delle storie, valorizza le storie, parte dalle storie.

Le storie raccolte in questo volume potrebbero un domani diventare materiale per una sceneggiatura teatrale che in altri progetti o in aula uni-

versitarie o in qualche classe o oratorio potrà essere costruita e fungere da base per una rappresentazione teatrale dell'esperienza educativa.

Oppure potrebbero diventare materiale "qualitativo" preliminare per uno studio o una ricerca sul lavoro educativo.

Oppure, per dare un'idea delle potenzialità di questo sguardo particolare al lavoro educativo, diventare materiale che altri educatori potranno utilizzare nelle relazioni educative con altri adolescenti per condividere con loro storie, fatiche, successi, difficoltà di coetanei impegnati in percorsi educativi simili.

Infine, le storie e i frammenti proposti in questo volume potranno essere utilizzati anche come strumento e stimolo dentro processi di valutazione con i singoli adolescenti o i gruppi di adolescenti coinvolti nelle attività, con singoli docenti o gruppi di docenti, singoli operatori o gruppi di operatori, singoli genitori o gruppi di genitori. Ogni frammento qui presentato offre a chi ha partecipato al progetto, come beneficiario o operatore, stimoli per ripensare a sé stesso, per riflettere e porsi domande del tipo: ma se a lui/lei è successo questo che viene descritto a me cosa è successo? Come considero quello che ho letto e come valuto la mia storia? Ecc. frammenti e storie diventano quindi, strumento per fare valutazione educativa.

Come sostiene Livia Cadei in un interessante testo,) si tratta di porsi – come mondo educativo – alcune domande: per quale motivo raccogliere storie? Chi può avvantaggiarsi della raccolta di storie e come usarle correttamente?

Tutto ciò ripropone un'esigenza di approfondimento non solo dei contenuti o dei motivi per cui si raccolgono storie ma, anche del come, quindi del metodo. Questo aspetto riprende e connette, quindi, quanto contenuto in questo fascicolo con quanto proposto nei successivi. Se il metodo adottato in Dare di più è centrato sulla rilevanza dei processi e non solo dei contenuti, ovvero sul come si generano i processi, come si passa da una fase all'altra del lavoro educativo, quali condizioni hanno permesso il raggiungimento dei risultati e degli esiti, allora anche la raccolta di storie può offrire spunti e suggestioni davvero interessanti.

A puro titolo di esempio prendendo spunto da qualcosa che è conte-

nuto nelle pagine seguenti si possono cogliere le potenzialità scientifiche delle storie.

Ad esempio Mohamed che racconta "Io ho tanti sogni nel cassetto, soprattutto vorrei essere..." offre agli educatori molte possibilità:

– all'educatore che ha lavorato con Mohamed si offre la possibilità di rivedere – nel dialogo con Mohamed – l'esperienza educativa vissuta per capire se i sogni in parte si sono avverati, grazie a cosa, quale parte dei sogni è ancora in circolazione e cosa si può ancora fare
– a educatori di ragazzi simili a Mohamed in altri progetti/sedi, si offre la possibilità di far leggere questo racconto e invitare i lettori a riflettere per capire se hanno dei sogni e cosa vorrebbero essere…
– ai genitori che partecipano ad un percorso formativo si offre la possibilità di riflettere su quanto conoscano i sogni dei propri figli o cosa fanno per conoscerli,
– ai docenti della scuola di Mohamed o a altri docenti si offre la possibilità di riflettere in che modo l'esperienza scolastica incontra e intercetta i sogni dei ragazzi.

Per tutti, di fatto si apre la possibilità di esplorare il mondo dei sogni e dei desideri degli adolescenti, di confrontarli con sogni e desideri degli adulti e con i vincoli e le possibilità che i contesti sociali territoriali offrono[1].

L'adolescente che riporta *"Mi dicono che non so leggere e neanche scrivere allora non voglio più farlo"* apre il tema di come lavorare con gli adolescenti sulle rappresentazioni e valutazioni delle proprie competenze ma, anche, con le proprie motivazioni.

L'educatore che riporta che in relazione ad un determinato intervento educativo le ragazze *"si sentono strane"* apre il tema di come nel lavoro

[1] Il tema è approfondito nel contributo di A. Marchesi, *Adolescenza, storie di vita e sguardi educativi,* contenuto nel volume Biffi E., (2010). *Educatori di storie. L'intervento educativo fra narrazione storie di vita e autobiografia,* Milano: FrancoAngeli.

educativo si percepisce qualcosa piuttosto che sapere qualcosa in modo oggettivo e come si può operare sulle sensazioni.

Rocco che racconta che *"Il giorno del mio esame orale ci siamo emozionati tutti"* apre per tutti la possibilità di riflettere su cosa siano le emozioni, su cosa vuol dire emozionarsi, su quali emozioni si provino e su come si gestiscano le emozioni.

La mamma che condivide, a proposito dell'esperienza formativa cui ha partecipato questa frase: *"tutti abbiamo problemi ma parlarne ha fatto sì che io trovassi il coraggio per affrontarli"* dona a tutti qualcosa di importante. Dona la bellezza e la potenza dei processi di consapevolezza e delle ricadute: capire che come genitore ho gli stessi problemi degli altri genitori ha un valore in sé (non sono solo io in difficoltà...) ma, soprattutto, capire questo aumenta l'autostima e l'autoefficacia, cresce così il coraggio (ovvero la percezione di poter incidere realmente nella propria storia di genitore). Questo micro processo potrebbe essere interessante con la mamma in questione, ma potrebbe essere interessante anche per altri genitori a 50, 200, 1000 km di distanza a partire dal condividere storie e suggerire qualche autoriflessione: se quel genitore ha provato questa sensazione, tu cosa provi o cosa puoi provare qui?

Sovente anche nel mondo del lavoro educativo si è affascinati/abbagliati dai numeri, come se i numeri fossero la realtà. Anche i numeri non sono altro che codici interpretativi della realtà. La possibilità che le storie narrate in questo volume offrono a tutti noi (a chi ha operato nel progetto, a chi ha beneficiato nel progetto ma anche a chi vuole conoscere cosa è stato il progetto) è di scoprire il valore della soggettività ad integrazione del valore dell'oggettività.

Non si tratta, come suggerisce Cadei nel suo testo, citando un pensiero di Christian Lalive d'Epinay, di farsi la domanda *"cosa possiamo fare del racconto malgrado la sua soggettività, bensì cosa apporta il racconto in virtù della sua soggettività"*[2].

Si apre un mondo: buona esplorazione a tutti.

[2] ICadei L., (2018). *Quante storie! Narrare il lavoro educativo,* Brescia: Editrice Morcelliana, pag. 121.

Capitolo 1

Le storie dei ragazzi

Mohamed
e il sogno di diventare meccanico
Corigliano Rossano

“Durante questi anni di progetto, l’equipe ha avuto modo di costruire moltissimi rapporti personali con i soggetti coinvolti nelle attività. Sono stati vissuti diversi momenti di confronto e socialità con l’intero “mondo” dei ragazzi a partire dalle famiglie fino alle strutture presenti sul territorio che hanno collaborato con noi per raggiungere obiettivi comuni sull’inclusione, sull’integrazione e sul sostentamento psicologico e sociale del minore.

La testimonianza che ci sta più a cuore, in quanto scritta di proprio pugno, è quella di un ragazzo inserito nel primo anno del progetto, all’interno delle attività di doposcuola e di laboratori. Frequentava la classe prima di una delle due scuole partener, l’Istituto Comprensivo Leonetti di Schiavonea, Corigliano Rossano.

“Sono MOHAMED KHADIR un bambino della prima classe della scuola media “LEONETTI J.” di Corigliano – Rossano e frequento la IB.

Sono marocchino è vivo a Corigliano da nove anni. Io sono arrivato in aereo con mia madre e i miei quattro fratelli mentre mio padre viveva qui in n Italia già da tanti anni, infatti è in Italia da 40 anni. Lui è arrivato prima di noi ha trovato lavoro, si è inserito bene nel contesto, trovato casa e solo dopo aver una stabilità economica sicura ci ha permesso di raggiungerlo. Gli anni vissuti da solo in Marocco non sono stati facili, ero piccolino ma ricordo benissimo che mi mancava tanto papà e mamma sempre sola con tutti noi. La mia famiglia è composta da mamma, papà e siamo due maschi e due femmine. Una sorellina è più piccola di me ed una è più grande e frequenta il liceo scientifico, mio fratello invece lavora presso un oleificio. Mia

madre fa la casalinga mentre mio padre fa il mercante da anni, ma nel periodo invernale lavora in campagna nei limoneti e mandarini. Io come tutta la mia famiglia sono comunque molto legati ancora al MAROCCO, soprattutto mia madre perché ci sono i suoi parenti. Una volta all'anno ritorniamo e li sto benissimo anch'io, gioco con i miei cugini, vivo le mie tradizioni ecc. anche se in Italia sono stato accolto benissimo e mi trovo veramente bene, mi sento a casa. Con la mia famiglia siamo rimasti molto legati alle nostre tradizioni che riusciamo a vivere bene anche qui facciamo i nostri momenti di preghiera, a Schiavonea ci sono degli spazi proprio per noi, facciamo il Ramadam e le mie sorelle indossano il Burqa.

Io ho tanti sogni nel cassetto, soprattutto vorrei essere bravo e forte come mio padre. Mio padre in Marocco faceva il meccanico ed io vorrei da grande fare pure il meccanico e se non riesco a fare il meccanico farò il carabiniere. Sono contento di partecipare a questo doposcuola perché sto con i miei compagni ed imparo meglio la lingua italiana."

I sogni nel cassetto

Napoli

F.D.R è un bambino di 12 anni che frequenta la seconda media. Le sue difficoltà scolastiche sono molto evidenti e ogni materia rappresenta per lui un problema.

La madre continua a chiedersi se non possa esserci una problematicità capace di spiegare le complicazioni riscontrate da suo figlio.

Comportamenti oppositivi, il rifiuto di leggere continuano ad accompagnare F. per cui è diventato insostenibile stare in classe. Il suo quaderno è disordinato, scrive fuori dai righi e salta alcune pagine. Legge lentamente e a volte tenta di indovinare la parola commettendo errori di anticipazione, ovvero leggendo una parola al posto di un’altra perché simili. “Mi dicono che non so leggere e neanche scrivere allora non voglio più farlo”; sarà forse svogliato? Si chiede qualcuno.

L’autostima diminuisce, insieme alle complessità che incontra giorno per giorno, e quel libro di lettura inizierà ad essere aperto sempre meno. Così, dare un nome ai disagi riscontrati, ha aiutato F. ad intraprendere una nuova strada per aggirarle queste difficoltà e raggiungere finalmente gli stessi obiettivi dei suoi coetanei. Dislessia, disgrafia e disortografia sono disturbi specifici dell’apprendimento, e conoscerli ci insegna che F. presenta un’intelligenza nella media ma utilizza solo un’altra via per imparare abilità che a noi sembrano di comune acquisizione. Forse qualcuno però si era accorto della sua bravura in matematica, un piccolo genio potremmo dire, veloce nei calcoli, pronto ad imparare argomenti di classi

più avanzate rispetto alla sua e fiero dello stupore che legge ogni giorno negli occhi di chi lo circonda.

Arrivato nell'ambiente salesiano ha incontrato chi quelle sue difficoltà sapeva accoglierle, ha trovato qualcuno che valorizzasse le sue attitudini e aprire il libro di italiano è diventata una sfida per lui, ormai consapevole di essere un piccolo genio dei numeri, e che correre dietro un pallone stava cominciando a rappresentare qualcosa di più ogni volta che il suo mister si complimentava con lui per l'ottima difesa offerta alla squadra dopo ogni partita di campionato. Sono trascorsi 6 anni da quando ha attraversato per la prima volta il cortile del Don Bosco. Frequenta quotidianamente lo spazio studio, fa progressi nella lettura e anche nella scrittura, ha un'ottima memoria e apprende tutto con velocità e spiccata curiosità. Dopo aver studiato si allena duramente e con tanta passione perché diventare calciatore è uno dei suoi sogni. Si pensava potesse trovare complicato relazionarsi agli altri o svolgere

delle attività in cui doveva concentrarsi perché non si presentava disponibile nello stare in classe, seduto e tranquillo come i suoi compagni ma F. durante il suo percorso educativo ha dimostrato a tutti che non era così. Ha mostrato concentrazione nei lavori in cui bisognava impegnarsi, portando a termine il proprio compito, ha saputo ascoltare l’allenatore e sostenere la propria squadra dimostrandosi anche un ottimo motivatore. All’interno del gruppo dei pari si scaglia sempre dalla parte del più “debole”, ed è pronto a difendere e aiutare chiunque ne abbia bisogno. “Qui siamo una famiglia” ripete sempre ai suoi compagni quando li vede intenzionati a discutere e senza pensarci due volte prende iniziativa nell’organizzazione di giochi improntati sulla collaborazione. Questo suo modo di vivere l’ha riscoperto dentro se stesso, grazie agli educatori che negli anni l’hanno accompagnato in questo percorso. Già così piccolo sembra avere le idee però ben chiare, ha la volontà di rendere questa sua disposizione agli altri un vero lavoro: vuole fare il vigile del fuoco perché salvare vite è un altro dei suoi sogni nel cassetto.

Sulle orme di Don Bosco

Trapani

Mi chiamo Alessio, ho 17 anni e sono un animatore salesiano da cinque anni.

Frequento l'istituto Alberghiero della mia città e, all'inizio di settembre 2018, quando a scuola hanno detto che gli alunni di questo istituto potevano seguire corsi di doposcuola ai salesiani grazie al progetto Dare di più a chi ha avuto di meno, ho subito parlato con il responsabile della linea non formale, Giuseppe Virzì, per partecipare al corso.

Mi sono, fin da subito, trovato benissimo anche con i 'tutor' che ringrazio perché posso studiare e fare i compiti senza annoiarmi, potendo migliorare i miei voti scolastici.

Questo progetto, inoltre, mi sta servendo per conoscere e fare amicizia con altri ragazzi della mia scuola, con cui ci aiutiamo in momenti di difficoltà o incomprensione.

Ruolo fondamentale, per fare in modo che tutto questo si avveri, è dei tutor che ci sono stati molto d'aiuto per farci socializzare e per far instaurare un rapporto fraterno fra tutti noi ragazzi.

Il progetto, secondo me, è anche una buona iniziativa per far conoscere l'oratorio salesiano ad altri giovani, che adesso hanno iniziato a frequentare ogni giorno.

È proprio questo particolare che mi rende felice di poter partecipare al progetto poiché posso anch'io collaborare, socializzando e aiutando gli altri ragazzi, a fare in modo che possano anche loro camminare bene sulle orme del nostro papà Don Bosco.

Nelle scarpe dell'altra

Napoli

A.N e A, sono due ragazze di 13 anni, amiche dall'infanzia e frequentano il Centro sin dall'inizio del progetto; il loro è un legame molto forte, è evidente da subito, complici l'una con l'altra formano quasi un gruppo a sé. A.N, il primo giorno, viene accompagnata dalla madre, la quale, esprime in modo chiaro la sua preoccupazione per l'eccessiva timidezza e chiusura della figlia, che ha come unica amica A. totalmente diversa da lei; chiede, infatti, esplicitamente a noi educatori di fare il possibile affinché A.N socializzi con gli altri ragazzi e partecipi alle attività offerte. Dopo un breve periodo di osservazione, effettivamente ci rendiamo conto che caratterialmente sono molto diverse, A.N è introversa, taciturna, difficilmente sorride, i suoi occhi sembrano sempre tristi, nei confronti di noi educatori è diffidente.

A, invece, è estroversa, "sorridente" e trasgressiva per nascondere in realtà la sua insicurezza, tende ad isolarsi dal gruppo trascinando con se A.N che sembra essere "succube" di A. La cosa che però ci ha colpito maggiormente è il fatto che entrambe, ogni giorno, indossino scarpe di colore diverso (una bianca e l'altra nera). Abbiamo chiesto loro il motivo di ciò e hanno raccontato che tre anni fa hanno acquistato queste scarpe e hanno deciso poi di indossare l'una la scarpa dell'altra; da quel momento non le hanno mai più cambiate nonostante le sollecitazioni dei genitori.

Con il passare del tempo le ragazze iniziano ad avere un rapporto più confidenziale con noi, al punto da raccontarci un epi-

sodio che hanno vissuto insieme e che le tiene molto legate. Circa una anno fa A. ha attraversato un periodo molto brutto della sua vita, tanto da essere seguita ancora oggi da uno psicologo, e durante una delle loro tipiche passeggiate pomeridiana A. volontariamente ha tentato di gettarsi sotto una macchina. A salvarla è stata A.N. L'accaduto viene raccontato dalle ragazze con estrema tristezza ma allo stesso tempo con la forza della loro amicizia che, da un lato, è una risorsa per loro ma dall'altro è un limite, in quanto entrambe hanno creato un "gruppo chiuso".

Dopo questo racconto, molto importante, abbiamo capito che le ragazze hanno acquisito molta fiducia in noi, per questo abbiamo chiesto loro di fare qualcosa che non avrebbero mai immaginato di fare: cambiare le scarpe e riprendere ognuna la sua per almeno 10 minuti. Dopo vari rifiuti, cambiano le scarpe: la loro reazione è particolare, in un primo momento sorridono, *"si sentono strane"* perché non l'avevano mai fatto prima; trascorrono 10 minuti e decidono di aspettare ancora 5 minuti, alla fine

passa un’ora prima di ricambiarle definitivamente. Oggi A.N e A. non portano più l’una la scarpa dell’altra, A. non frequenta più il Centro, mentre A.N non ha seguito la sua amica, continua a partecipare al progetto, è sorridente e socievole con il resto del gruppo, è riuscita a comprendere l’importanza di conoscere anche gli altri ragazzi e ragazze, anche a scuola infatti è migliorata molto.

Insieme a lei abbiamo riflettuto sui notevoli cambiamenti che sono avvenuti da quando frequenta il Centro A.N, nonostante continui ad avere un forte legame con A. ha compreso l’importanza di confrontarsi con altre persone e soprattutto della ricchezza che può ricavare da ciò.

L’emozione del primo esame

Torre Annunziata

Ciao a tutti, **sono Rocco ho 13 anni** e ho terminato da qualche giorno gli esami di terza media. Frequento l’oratorio salesiano di Torre Annunziata da sempre, io e mio fratello fin da piccoli siamo stati in cortile a giocare a pallone. **Ma quest’anno c’è stata una grande novità per me,** sono entrato a far parte del progetto Dare di più a chi ha avuto di meno. Oltre alle attività ricreative con i tornei di calcio, ciò che mi è piaciuto di più è stato frequentare il laboratorio di sostegno scolastico.

Quest’anno rischiavo di essere bocciato ed avevo un po’ perso la voglia di continuare ad andare a scuola poiché ho vissuto

dei problemi in famiglia, dati dalla separazione dei miei genitori e mi sentivo molto solo e non sapevo cosa fare. Ma grazie **al grande aiuto di Rosario e tutti i ragazzi volontari, ho trovato una nuova famiglia** che mi ha accolto benissimo, erano sempre pronti ad ascoltarmi e darmi consigli. **Mi hanno spronato** tantissimo ad andare a scuola e sono riuscito a terminare l'anno e in particolare ho superato l'esame di terza media. Loro mi hanno dato una grande mano, abbiamo deciso il tema centrale della mia tesina, abbiamo scritto i vari argomenti, creato un power point, infatti in quest'occasione ho imparato ad usare questo programma del pc, per me sconosciuto fino a qualche mese fa. **Gli educatori mi sono stati accanto nella preparazione**, sono stati di grande supporto fino al giorno dell'esame, durante il quale sono stati con me in aula ad ascoltarmi. **Il giorno del mio esame orale ci siamo emozionati tutti:** io, i miei genitori, i professori e i miei educatori che sono persone speciali per me. Anche se ora ho terminato con loro, avranno sempre un posto speciale nel mio cuore e li ringrazio per questo anno insieme.

Capitolo 2

I Genitori

SOS adolescenza

Camporeale

A Camporeale si è svolto il corso S.O.S Genitori come sopravvivere all’adolescenza. Ecco le testimonianze di due mamme che, anche se in modo diverso, raccontano la loro esperienza.

Mi chiamo Anna, sono una mamma e sto partecipando al corso S.O.S genitori come sopravvivere all’adolescenza. Mio figlio non è stato segnalato dalla scuola per partecipare al progetto, ma io ho ritenuto importante essere presente agli incontri.

Gli incontri a cui ho partecipato mi sono sembrati interessanti e spiegano in modo creativo come interagire al meglio con i propri figli, questo aspetto dell’adolescenza è molto difficile quindi cercherò di essere sempre presente agli incontri anche per fare mio tutto quello che verrà proposto e scambiarmi idee e opinioni con gli altri genitori.

Mi chiamo Maria e sono la mamma di un ragazzo che dovrebbe partecipare al progetto, io vorrei ma lui non vuole. Sto partecipando al progetto principalmente per questo motivo, spero che così mio figlio si convinca. Io ci tengo che lui venga coinvolto. Spero così di poter imparare io stessa come comportarmi in queste occasioni.

La forza del mutuo aiuto tra genitori

Cisternino

Irene è una signora di 47 anni di Cisternino, ha 3 figli di età ed ha partecipato nei tre anni di progetto alle varie attività proposte per i genitori (il primo anno la formazione, il secondo il laboratorio e in quest'ultimo anno ha preso parte al gruppo di auto mutuo aiuto). Racconta in questo modo la sua esperienza con "Dare di più".

"È stato un percorso soddisfacente, completo. Non mi aspettavo che avrei appreso così tanto e che sarebbe stato così coinvolgente per me. Intanto è stato bellissimo il confronto con altri genitori che mi ha fatto rendere conto che tanti problemi con i miei figli non sono solo i miei ma sono vissuti dalla maggior parte dei genitori, così come i tanti dubbi che vivo giorno dopo giorno nella crescita dei miei ragazzi...tutti abbiamo problemi ma parlarne ha fatto sì che io trovassi il coraggio per affrontarli. Adesso quando mi succede qualcosa la differenza rispetto a prima è che rifletto molto di più prima di agire; prima invece ero impulsiva. Soprattutto ho capito quanto è importante la comunicazione in famiglia e quanti problemi possono essere affrontati meglio se si comunica meglio. Mi dispiace che a causa del COVID stiamo facendo incontri a distanza, perché qualcuno si è perso, ha lasciato...io personalmente ho cercato di coinvolgere quante più persone, amiche possibili, a volte ci sono riuscita altre volte no. È un peccato davvero per chi non ha sfruttato questa opportunità, perché il gruppo che si è formato è diventato quasi una famiglia: tutti siamo alla pari anche se a partecipare ci sono anche insegnanti, liberi professionisti. Quando siamo in gruppo diventia-

mo tutti uguali perché tutti abbiamo gli stessi problemi e gli stessi dubbi. Io non vedo l’ora che arrivi il giorno in cui ci dobbiamo incontrare perché per me è proprio entrare in un altro mondo diverso dalla routine di tutti i giorni. Indubbiamente merito di tutto questo è stato anche la professionalità di chi ci ha seguito in questi anni, persone assolutamente accoglienti, capaci di far sentire tutti a proprio agio. Grazie veramente di cuore a tutti!”.

“Dare di più a chi ha avuto di meno”

Gli angeli custodi dei genitori

Locri

L'inizio dell'anno scolastico è sempre difficoltoso per una scuola. Iscrizioni, progetti, burocrazia, nomine, calendario didattico, disponibilità aule e numero ore dei docenti occupano interamente il mese di settembre e lasciano strascichi di impegni anche nei mesi successivi. Nonostante gli impegni istituzionali, abbiamo trovato ascolto e collaborazione presso l'istituto Pedullà di Siderno – racconta Gianluca Palmara, Responsabile del progetto "Dare di più a chi ha avuto di meno" nella sede di Siderno -.

C'era però una difficoltà oggettiva, il coinvolgimento dei genitori, specchio delle difficoltà della mission educativa scolastica e cartina di tornasole ineludibile per la costruzione di quella alleanza fra genitori dei bambini e docenti. Il Preside Vito Pirruccio è stato favorevole alla partecipazione dell'Equipe di Progetto ai consigli di classe e agli incontri con i genitori. Grazie a questi incontri, prima ancora che i genitori, abbiamo trovato due docenti che hanno sposato il progetto e da allora sono gli "Angeli Custodi" dei ragazzi: le professoresse Kathrine Maio e Clelia Demarte, che hanno affiancato la nostra Referente, la professoressa Roccuzzo.

Da quel momento la partecipazione alle attività è aumentata perché i genitori ne hanno compreso l'importanza. Dai colloqui con i genitori, all'analisi delle vulnerabilità dei ragazzi e dei loro bisogni, il "cerchio educativo" si è messo in moto diventando virtuoso e le animatrici del progetto sono state valorizzate diventando parte della quotidianità pomeridiana della scuola. Se ne-

cessario, gli “Angeli Custodi” dei ragazzi ci informano, convocano i genitori, collaborano con l’Equipe tanto da esserne divenute un’estensione ed essere coinvolte nella Cabina di Regia. Il loro entusiasmo è stato contagioso anche per altri docenti e tutto il progetto ne ha beneficiato, dimostrando che l’attività educativa è prima tutto un prendersi cura delle relazioni, delle situazioni e dei ragazzi, dei quali ci si sente corresponsabili insieme ai genitori. L’apertura del Preside Pirruccio ad iniziative pomeridiane con animatori e genitori in un’ottica di “scuola aperta e partecipata” e del corpo docente dimostrano che la scuola Pedullà è, e vuole essere, presidio educativo sul territorio: ora spetta alla società, ai genitori, alle istituzioni, innaffiare il seme che gli “Angeli Custodi” hanno piantato grazie all’humus del progetto.

Capitolo 3

Gli operatori

L’oratorio digitale

Napoli

Tutto inizia dagli occhi, sono quelli che ti colpiscono quando vedi uno di loro. Parlo dei ragazzi di Don Bosco, quei ragazzi che attraversano il cortile ogni giorno, con storie di vita e sogni diversi ma tutti accomunati dalla voglia di ritrovarsi in un posto tutto loro, un luogo che possa accoglierli e proteggerli dalle incertezze della vita.

Qualcuno quell’oratorio lo chiama “casa”, altri lo chiamano “famiglia” ma tutti sentono che si arriva lì per cercare poco o forse niente e ritrovare tutto.

Abbiamo passato tanto tempo a credere che fosse un posto in cui dare libero sfogo ai propri desideri, allo sviluppo delle relazioni, un punto in cui si potesse essere solo consapevoli di dove quella libertà iniziasse ma mai di dove finisse, invece oggi dopo così tanti mesi di situazione pandemica, abbiamo scoperto un altro valore: una relazione ascetica, se così possiamo definirla, un legame che eleva lo spirito lasciando poco spazio al corpo.

Sono queste le situazioni in cui un educatore comprende che ha bisogno di quei ragazzi, che quei ragazzi hanno bisogno di lui e che quegli occhi si possono ritrovare anche attraverso uno schermo, dietro il quale si celano tanti sorrisi, impegno nello studio e la speranza che quei volti ripongono in noi ogni giorno. La paura di deluderli era tanta, la voglia di sostenerli però superava di gran lunga ogni timore di fallimento ed è stata quella che ci ha spinti a dar vita all’oratorio digitale, costituito da laboratori di metodo di studio e laboratori dei “mille mestieri” di Don Bosco;

abbiamo scelto di far incontrare le nostre anime in un momento in cui i luoghi fisici non erano più concessi.

In questo spazio tutto nostro abbiamo contenuto le ansie dei ragazzi e le loro paure sulle incertezze del futuro mettendo in luce la certezza dell'esserci in un tempo presente, "esserci col cuore" come ci ripetono i nostri ragazzi.

"A che ora ci colleghiamo oggi? Mi chiede R. appena si sveglia; oggi ho preso 9 in storia comunica F. agli educatori e compagni presenti in videochiamata. È divenuto quasi tutto un enorme condividere, si condividono gioie e dolori, si riconosce il valore della presenza all'interno di una situazione di per sé poco

rassicurante. “Che bello che possiamo vederci comunque, anche se a distanza, altrimenti ci sareste mancati, così invece io sto bene” dice F.

Non ci chiedono quasi più quando si tornerà in cortile, hanno imparato ad apprezzare piccoli momenti di grande valore in una giornata che si completa ormai di poche cose, al mattino video lezioni con i docenti e nel pomeriggio attività con l’oratorio digitale. Tutti corrono a connettersi e ti redarguiscono se fai qualche minuto di ritardo, così cominciano i nostri pomeriggi fatti di studio. Ognuno di loro si dà da fare, tutti operano con le proprie mani il cambiamento, nell’attesa di tornare a riabbracciarsi. I genitori sono entusiasti: “non smetteremo mai di ringraziarvi” ci dicono ogni giorno, e noi rispondiamo che il grazie più bello di sempre lo ritroviamo ogni giorno nella felicità e nei sorrisi dei loro figli.

La sfida del lockdown e l'era della didattica a distanza

Locri

La scuola è stata la prima a fermarsi, prima dei negozi, prima degli uffici e delle fabbriche. Ricordo che c'è stato smarrimento, perché la scuola è il luogo delle relazioni per eccellenza, è l'anticamera della società. Si iniziò a parlare di **didattica a distanza, di piattaforme, di una nuova organizzazione;** ma sul proseguimento del progetto restavano molte incognite. Per fortuna l'interlocuzione dell'APS *Salesiani per il Sociale* con l'Impresa Sociale *Con i Bambini* fu rapida e chiara: **bisognava cogliere la sfida** e dimostrare con i fatti il carattere resiliente che si voleva infondere ai destinatari del progetto. Anche così si fa scuola.

All'inizio, però, saltarono fuori soltanto **le difficoltà** del nostro territorio: le carenze formative sugli strumenti digitali, la ridotta disponibilità di connessioni e device nelle famiglie e tutte le difficoltà connesse ad una riorganizzazione di attività, didattiche e non, che prima facevano leva sulle relazioni e che andavano completamente ridisegnate, lasciando da parte l'amara scoperta del *digital divide* in Calabria e del tempo perso negli scorsi anni. Se avessimo lasciato un vuoto nei ragazzi, tuttavia, avremmo aggravato il danno del *lockdown*; o forse era tempo di ammettere che non sono gli adulti a poter insegnare qualcosa in questo periodo storico, ma i ragazzi, già perfettamente a proprio agio con la tecnologia, rispetto a noi adulti che goffamente l'inseguiamo. Qualunque sia il punto di vista adottato, su una cosa eravamo tutti d'accordo, operatori, animatori, educatori e docenti: *trasformare la difficoltà in opportunità.*

E così in dieci giorni il Preside dell’istituto partner “Bello-Pedullà” di Siderno riesce a dotare di tablet i ragazzi che ne erano sprovvisti, mentre il Liceo Linguistico “Mazzini” di Locri, anch’esso partner del progetto, realizza un video che dedica a Milano, il quale riceve anche un apprezzamento pubblico della Ministra Azzolina. Il Centro Giovanile della Casa Salesiana “San Giovanni Bosco” di Locri, responsabile locale del progetto, scopre un’altra frontiera relazionale con i propri giovani: **l’etere, il bit, il web, che usa come mani fatte di fili ed elettricità** per giungere ai ragazzi nelle loro case. Iniziano pomeriggi di

giochi, enigmi e attività, ma occorre dare una organizzazione più strutturata, e allora il *laboratorio di potenziamento del ruolo dei docenti* si fa su *weschool,* con moduli composti da dispense ed esercitazioni, nonché da videolezioni settimanali. Anche il ***laboratorio extrascolastico*** prosegue: troppo forte il legame creato con i ragazzi per sopportare mesi di lontananza, troppo importante non interrompere il *mood* instaurato: gli animatori si rendono disponibili ad assistere, guidare e animare classi virtuali dei destinatari delle scuole partner, ma anche sessioni *one-to-one* su richiesta dei ragazzi, privilegiando l'ascolto alla compilazione dei compiti tout court, dato il momento di stress che stanno attraversando le famiglie. Attraverso un tam tam di email e di telefonate tra i **partecipanti al *Contratto Educativo*** predisposto proprio poche settimane prima, inoltre, si attiva un team informale che apre i cassetti digitali dei propri pc e dei propri siti e condivide un piccolo tesoro di strumenti digitali, consigli su piattaforme, app dedicate, educational games e altre risorse educative digitali. Per i docenti è il *CNOS FAP* che mette a disposizione alcuni studi, guide, manuali e lezioni che vanno dall'uso dei tablet nella didattica al corretto approccio ai disturbi di apprendimento. Anche l'associazione *"Distretto Solidale"* e il *Centro Culturale per l'Educazione Permanente* di Locri rispondono all'appello con cd di esercizi e app educative. Raccolto il materiale, viene deciso di metterlo su cloud per la libera consultazione ed il download da parte degli istituti partner e dei docenti. È stato un **piccolo test sul funzionamento della Rete Territoriale** andato a buon fine.

Ma la cosa più importante adesso è **non perdere di vista i bambini e i ragazzi** del progetto, i loro interessi, la loro fiducia; è importante, quindi, agire nel loro territorio e lo stiamo facendo con il *laboratorio di saperi digitali,* che si presta ottimamente, ancorché ridisegnato dal lockdown, a liberare la creatività dei

giovani: è stato lanciato infatti un contest che settimanalmente raccoglierà i video realizzati tramite smartphones su specifici temi di volta in volta introdotti dagli animatori. L’Equipe di Progetto ha lasciato aperto un canale di comunicazione con gli istituti partner per seguirne gli sviluppi in termini organizzativi e per allinearsi alle scelte della strumentazione e di modalità di fruizione della didattica. **Tutto è ancora in divenire, niente è scontato,** ma forse accettare un certo grado di incertezza sul futuro è soltanto l’ennesima lezione che questa emergenza ci sta insegnando. La più importante

Il lavoro sempre nuovo con i ragazzi

La Spezia

Con l’inizio della scuola, è ricominciato anche il laboratorio di studio extrascolastico – dice Simone, il responsabile della linea non formale –. Siamo contenti del percorso intrapreso con

i ragazzi durante il primo anno di progetto e abbiamo deciso di impostare il laboratorio come l'anno scorso, concentrandoci soprattutto sulle esigenze stesse dei ragazzi, con il sostegno delle scuole che ci aiutano a comprendere meglio le necessità e i bisogni dei minori.

Per questo inizio il numero dei ragazzi è leggermente inferiore (molti infatti hanno concluso il percorso scolastico, avendo conseguito lo scorso anno l'esame finale del terzo anno) rispetto all'anno scorso e i giovani che per ora sono venuti al dopo scuola sono tutti ragazzi che già conosciamo e che siamo stati ben felici di accogliere nuovamente in Oratorio. Non ci aspettavamo che in così tanti tornassero e con così tanto entusiasmo e voglia.

Sono rimasto felicemente colpito perché durante il periodo estivo molti dei ragazzi li abbiamo seguiti durante le attività, altri li abbiamo incontrati in Oratorio (per molti infatti il cortile è diventato un vero e proprio punto di ritrovo e di aggregazione, e quasi tutti chiedevano a me o ai miei colleghi quando sarebbe ricominciato il laboratorio scolastico.)

Il primo giorno di doposcuola non nego che mi sentivo agitato perché avevo paura che alcuni di loro, soprattutto quelli più "complicati", quelli che hanno più difficoltà a scuola, e anche i più ribelli", potessero saltare e non presentarsi, invece no, si sono presentati tutti.

Uno di loro, S., si è avvicinato e mi ha detto "Simone, lo sai che il mio amico si è iscritto al primo anno quest'anno e quando parlavamo della scuola, di com'era io gli ho detto subito di venire a studiare qui. Si può vero?". Io sono rimasto più che colpito da questa affermazione, pensando che, nonostante i tanti sforzi e la fatica sudati lo scorso anno con S., questo era un grande risultato.

Sono emozionato per il nuovo anno e non vedo l'ora di poter lavorare con i "nuovi" e con i "vecchi" ragazzi!

Per fare un tavolo... servi tu!

Ancona

Dalla sede di Ancona arriva il racconto degli operatori sull'esperienza della costruzione di un tavolo: tutti hanno un legnetto uguale in mano, si costruisce insieme, ognuno prova a seguire la propria strada ma alla fine si capisce che solo insieme, mettendosi “Accanto a te”, si possono costruire ponti, accettando “crolli” e limiti degli altri.

È bello per noi poter condividere i primi risultati della sfida più impegnativa e allo stesso tempo più entusiasmante del progetto “Dare di più a chi ha avuto di meno”: gli incontri del con ragazzi e ragazze preadolescenti e adolescenti che hanno accettato di mettersi in gioco come protagonisti in un percorso di crescita, consapevolezza e costruzione della propria identità. Riportiamo la cronaca di un incontro che racconta con la freschezza e la spontaneità dei partecipanti la vita del progetto.

Attorno a un tavolo. Una musica di sottofondo, per non sbagliare Ludovico Einaudi, i ragazzi e le ragazze, gli educatori i volontario e tanti legnetti tutti uguali. Le istruzioni sono semplici: a turno si mettono sul tavolo due legnetti alla volta. Non c'è un progetto comune, durante il gioco non si parla, si ascolta in silenzio la costruzione che procede. Puoi collegarti nel costruire a quello che prima di te hanno costruito ma non puoi distruggere volontariamente. Se qualcosa cade, si lascia lì, come segno dei fallimenti.

Man mano che la costruzione procede accade che qualcuno costruisce da solo, nel proprio spazio, altri cercano legami, co-

struiscono ponti, altri ancora sfidano la gravità tentando l'impossibile, cercando il limite fino a fallire e crollare. Alcuni vanno a caso, mettendo dei pezzi senza un senso, altri sognano progetti, cercano un fine al loro gesto.

La costruzione procede e c'è chi ha costruito come un muro che protegge dall'esterno, chi una scatola per i propri desideri chiusi agli occhi esterni, torri pericolanti, sostegni sicuri, passaggi e paesaggi. Pian piano i legnetti finiscono e si rimane in silenzio a contemplare l'opera, mai completa, fragile e preziosa e si scopre che è la vita.

Ogni scelta fatta è decidere se rischiare o costruire sul sicuro, se sfidare o rafforzare, se chiudersi o aprirsi. Ogni decisione presa costruisce uno scenario diverso, complesso e sempre nuovo, da decifrare con la fatica di attribuirgli un senso. Così il gioco diviene la vita di ciascuno, le scelte fatte e le fatiche di ogni giorno. Così il gioco diventa specchio della vita e inizia a capire come funziona il gioco, impari a scegliere dove mettere il tuo gesto, senza farti male e senza ferire, costruendo ponti e passaggi. Impari ad accettare i crolli, i fallimenti, i progetti che non vengono, il limite degli altri.

Anche questo accade "accanto a te" imparando a costruire e a leggere la vita.

Quel “più” di chi ha avuto di meno

Palermo

Ilenia ha 27 anni e nel progetto “Dare di più a chi ha avuto meno” è la referente della linea non formale per la sede di Santa Chiara, nel cuore di Ballarò a Palermo. La sua storia parte da lontano, dall’anno di servizio civile, e arriva all’impegno a pieno ritmo a Santa Chiara.

Racconta: “Ho conosciuto questa “Casa” durante il mio anno di Servizio Civile Nazionale, e oggi sono molto felice di poter continuare, attraverso il progetto, ad essere impegnata a pieno ritmo nella vita dinamica e colorata di questa realtà. Quello di Santa Chiara è, infatti, un mondo molto ricco e complesso, che coinvolge una molteplicità di persone, tra bambini, ragazzi, donne, famiglie, abitanti del quartiere e numerose altre realtà. In questo primo mese, un aspetto che mi ha colpita in modo molto positivo è stato il rapporto con gli altri operatori dell’equipe locale, con cui, sin da subito, si è instaurata una forte intesa e una grande capacità di venirsi reciprocamente incontro, sulla base delle necessità, delle competenze e delle possibilità di ciascuno.

Nell’ambito delle attività con gli adolescenti, è stato veramente sorprendente notare quanto i ragazzi siano bisognosi di attenzioni cariche di affetto e di fiducia. Vi racconto, a tal proposito, l’episodio verificatosi con uno dei ragazzi che frequentano il laboratorio di studio extrascolastico. Si tratta di un adolescente molto chiuso, che tende ad interagire poco con gli animatori e con i compagni, soprattutto al di fuori dell’ambito sportivo, da lui molto amato. Durante i primi giorni del laboratorio notavamo

che questo ragazzo era sempre piuttosto dimesso, faceva fatica a svolgere certi compiti, con altrettanta fatica accettava le correzioni e tendeva, piuttosto, a scoraggiarsi. Tuttavia, non ci siamo persi d'animo e abbiamo continuato ad affiancarlo, con grande rispetto dei suoi tempi e modi, senza pretendere da lui immediati cambiamenti. Ebbene, con nostra grande sorpresa, soltanto pochi giorni dopo l'avvio del "doposcuola", una sua docente ci ha riferito che il ragazzo tendeva a fare frequente riferimento all'animatrice che lo aveva affiancato nelle ore pomeridiane, segnalando un evidente apprezzamento per l'attenzione che aveva ricevuto e per la fiducia che gli era stata trasmessa.

Con queste premesse, siamo fiduciosi che il progetto possa portare molti buoni frutti e che alla fine anche chi ha avuto di meno potrà ricevere quel "di più" di cui ha bisogno"

Strumenti ed educatori per una didattica inclusiva

Torre Annunziata

Nella sede di Torre Annunziata si è svolta l’attività di DID rivolta a bambini e ragazzi appartenenti all’Istituto G. Leopardi che hanno così potuto usufruire di strumenti appropriati e servizi internet, che erano mancanti o carenti presso il proprio domicilio, o comunque inutilizzabili, per diverse ragioni. Si tratta di minori che vivono situazioni di disagio, di povertà materiale e famiglie che non hanno i mezzi per sostenere spese per l’acquisto di prodotti informatici, che garantiscano loro la partecipazione all’attività scolastica a distanza, resa necessaria dall’emergenza pandemica in atto, o di minori i cui genitori, o chi se ne prende cura, non hanno disponibilità di tempo o comunque non sono nelle condizioni necessarie atte ad assicurare la partecipazione dei propri figli alle attività scolastiche nella modalità attualmente richiesta, in maniera serena e continuativa, elementi questi fondamentali ai fini di un buon rendimento scolastico e per la maturazione e un sano sviluppo dei ragazzi.

La struttura dei Salesiani di Torre Annunziata ha così accolto tutti questi ragazzi e le loro situazioni, gestendo al meglio e garantendo una buona e attenta partecipazione dei ragazzi alla didattica, fornendo loro strumenti adeguati, come tablet messi a disposizione dalla scuola, auricolari, cuffie e mediante il ricorso a figure accreditate, operatori competenti, che hanno svolto il proprio compito di sostegno all’attività, nel rispetto delle norme sanitarie vigenti e impegnandosi ad aiutare i ragazzi nella gestione delle difficoltà che sempre comporta un apprendimento

a distanza, favorendo, incoraggiando ed agevolando così la partecipazione degli stessi allo svolgimento delle lezioni, nonché contrastando il fenomeno della dispersione scolastica.

Questa esperienza è stata di grande arricchimento sia per i ragazzi, che hanno potuto così proseguire il proprio percorso di crescita personale e formativo e accrescere le proprie competenze, sia per gli operatori, che hanno sostenuto i ragazzi, favorendone gli apprendimenti, facendo attenzione a non sostituirsi ad essi, ma offrire loro, all'occorrenza, un valido e costante supporto, una rassicurante presenza, su cui contare nei momenti di difficoltà. Gli operatori si sono posti come guide sapienti pronte a indirizzare i ragazzi e ad interfacciarsi con gli insegnanti, per raggiungere insieme il successo formativo.

I nostri ragazzi “in gamba”

Roma

Al Borgo Ragazzi Don Bosco di Roma, la Skolè si svolge un corso di italiano per giovani stranieri. Oltre a imparare la lingua, si tratta di un’occasione per gli educatori di agganciare i ragazzi e instaurare con loro un rapporto. Come racconta Erica:

“Il mio rapporto con KN è iniziato poco dopo essere arrivata al Borgo Ragazzi Don Bosco. È una ragazza di 15 anni e viene dalla Georgia, non sa ancora parlare troppo bene l’italiano ma molto curiosa e ogni parola che non conosce l’appunta nel primo posto disponibile per ricordarla, solitamente sul palmo della sua mano.

Il nostro primo incontro è avvenuto a settembre quando ho iniziato il mio percorso di tirocinio. Era insieme agli altri ragazzi che frequentavano il corso di italiano. È stata una dei primi a festeggiare il suo compleanno al Borgo, e ricordo ancora la felicità nei suoi occhi nel vedere la sorpresa che la mamma e la sorella le avevano preparato: erano venute al Borgo con una torta grandissima per festeggiarla tutti insieme. Ho iniziato a parlarci più fre-

quentemente perché spesso studiavamo individualmente, all'inizio era un po' chiusa ma molto volenterosa nello studio.

Poco dopo infatti KN si è sentita libera di aprirsi e parlare di sé ed è qui che ho scoperto alcuni dei suoi lati: è molto legata alla sua famiglia, soprattutto alla sorella maggiore anche se non vuole ammetterlo ed è innamorata del suo paese, mi racconta spesso dei bellissimi paesaggi e dei piatti tipici che devo assolutamente assaggiare, per questo non vede l'ora di tornarci. È una ragazza che sogna tanto e da grande vorrebbe diventare un'attrice. È portata nello sport mentre nello studio a volte fa fatica a capire ciò che legge, ma nonostante le difficoltà si applica molto ed è questo che ammiro di lei.

Con il passare dei mesi abbiamo instaurato un bellissimo rapporto, riesce a parlarmi liberamente delle sue difficoltà e delle sue problematiche, soprattutto in amore, ed io, per quanto posso, cerco di darle consigli su come reagire ed affrontarle. Allo stesso tempo però sto cercando di lasciarla libera di agire come crede con la possibilità di poter sbagliare e rialzarsi da sola. Ha bisogno di essere spronata ed incitata verso ciò che vorrebbe fare perché a volte si blocca e teme di sbagliare o di essere giudicata. Per questo, durante il nostro percorso, cercheremo di lavorare maggiormente sull'autostima e sull'impegno per affrontare gli ostacoli che le si presenteranno.

Un altro obiettivo che ci siamo prefissate è il miglioramento nello studio. Quest'anno KN è in terza media perciò ha bisogno di impegnarsi maggiormente, stiamo cercando di trovare un buon metodo di studio che le permetta di essere più autonoma e sicura di sé. Nonostante si applichi molto, ha importanti difficoltà di comprensione e per questo stiamo lavorando sul trovare il metodo più efficacie e più adatto per lei.

So che ce la farà perché è una ragazza veramente in gamba!

Il tempo buono dell’estate

Messina

L’emergenza dovuta alla epidemia da Covid-19 ha provocato uno stop delle attività e con l’estate, grazie a specifici protocolli e a misure di sicurezza straordinarie, qualche attività ha potuto riprendere. Qui raccontiamo l’esperienza dell’oratorio San Matteo Giostra, Messina.

Dopo l’emergenza, l’estate è stata l’occasione per ritrovare la socialità e restituire ai ragazzi la loro normale vita quotidiana. L’accordo tra parrocchie e istituzioni ha permesso anche all’associazione Don Bosco di organizzarsi al meglio, sfruttando l’importanza della presenza e del lavoro sul campo dell’oratorio.

Mettersi a servizio dei ragazzi per aiutarli a crescere e sostenerli per noi animatori è la nostra priorità, così durante il lockdown non li abbiamo mai lasciati soli.

Scrive il sindaco di Messina,
Cateno De Luca
sulla pagina Facebook:

“Don Domenico Muscherá, Direttore dell’Oratorio Salesiano e responsabile associazione Don Bosco San Matteo, è venuto a trovarmi insieme alla Dott.ssa Donatella Inferrera volontaria dell’Oratorio, per parlarmi del progetto “Dare di più a chi ha avuto di meno” presentato dall’associazione Don Bosco e selezionato dal Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

La mia preoccupazione di animatore è stata quella di non perdere i contatti con i ragazzi e con le loro famiglie; con i responsabili del progetto abbiamo proseguito il laboratorio digitale/teatrale e gestito il sostegno scolastico, mentre siamo stati obbligati a sospendere l'attività sportiva. Questo periodo è stato difficile ma nonostante gli ostacoli incontrati i ragazzi ci hanno dato la prova che con la buona volontà tutto è possibile. Sono emersi così tanti argomenti su cui riflettere; è nata una bella storia raccontata e illustrata da loro, in cui si nota il desiderio di andare avanti, di superare le difficoltà inventando metodi nuovi per sconfiggere la noia e il disagio di quei giorni reclusi dentro la propria casa.

A luglio finalmente abbiamo avuto la possibilità di incontrarci, di stare insieme e sebbene con le dovute distanze e precauzioni i nostri ragazzi hanno potuto correre, giocare e gridare dopo mesi di silenzio nei nostri cortili. Rispettando le norme anticovid, abbiamo ripreso il laboratorio sportivo realizzando tornei di calcio, pallavolo e giochi vari con grande entusiasmo da parte dei ragazzi.

Il Progetto, che è stato interamente ideato e sviluppato dai ragazzi dell'Oratorio salesiano, prevede una serie di azioni per la riqualificazione urbana di una ampia zona del Viale Giostra e si fonda sulla idea che il coinvolgimento degli abitanti e dei giovani della zona costituirà uno strumento per il contrasto delle disuguaglianze sociali creando occasioni di crescita educativa extra scolastiche.
Abbiamo immediatamente aderito al progetto ed alle sue attività invitando don Muscherà a presentare una istanza di patrocinio per la compartecipazione del Comune ai servizi ed alle spese che potranno essere sostenute facendo ricorso ai fondi del 5 per mille.
Non appena saremo pronti, convocheremo una conferenza stampa per illustrare il progetto nel dettaglio e coinvolgere tutti coloro che vorranno partecipare a questa grande iniziativa di carattere sociale ed educativa".

La gioia di noi animatori nell’incontrare nuovamente i giovani è stata smisurata perché è nello stare in mezzo a loro, nel poter guardare i loro occhi senza schermi interposti che si realizza a pieno il mio compito di EDUCATORE, servire gli altri perché li sento importanti sviluppando quella preziosa capacità che è in ciascuno di noi, la capacità di AMARE!

“Dare di più a chi ha avuto di meno”

Il laboratorio dei talenti

Bari

A volte anche con un semplice laboratorio teatrale è possibile far emergere i talenti dei ragazzi: la testimonianza di Miriana, educatrice del Redentore di Bari.

Durante il laboratorio di teatro è stato emozionante assistere alla reazione di Amir, un ragazzino sensibile e molto premuroso con un grande talento per il disegno e l'arte. A tutti loro è stato chiesto di rappresentare un'emozione. Amir con il suo talento è riuscito a creare un disegno stupendo. I suoi compagni si sono meravigliati nel vederlo, così l'hanno riempito di complimenti.

In particolare uno di loro gli ha detto: 'Sei un vero Artista!' Lui con grande spontaneità ha ringraziato il compagno e gli ha risposto: 'anche tu sei un campione in matematica!' E con questa breve risposta ha mostrato la sua umiltà nel non sentirsi migliore degli altri, anche se in quel momento tutti lo stavano mettendo in una posizione privilegiata. Con questo breve racconto comprendiamo che ogni ragazzo ha un talento che aspetta di essere tirato fuori ed a volte basta un complimento inaspettato per far sì che questo avvenga!

La musica come dimensione relazionale

Roma

La musica è una dimensione quotidiana, con la quale convivere e nella quale raccontarsi, che i ragazzi scelgono e fanno propria in base a quello che stanno vivendo, in cui identificano la propria personalità e riconoscono i propri sentimenti, in cui incontrano creatività e fantasia. Oltre a rafforzare l'identità dei singoli, diventa facilitatore dei rapporti interpersonali. La ricchezza della musica, infatti, sta proprio nella capacità di creare uno spazio che è mio, ma anche dell'altro, in cui veicolare affetti inesprimibili a parole e sperimentare la condivisione, l'autorealizzazione, la socializzazione, l'integrazione con i coetanei, la regolazione delle emozioni. È così intima e così di tutti che può essere lo strumento di comunicazione per eccellenza. È proprio per la consapevolezza di questi molteplici ruoli che l'ascolto e la pratica musicale rivestono, che si è pensato di realizzare il laboratorio di musica.

Il laboratorio di musica nasce quest'anno all'interno di un progetto che vede il ragazzo come protagonista e si pone l'obiettivo di aiutarlo a sviluppare e/o approfondire capacità e competenze non solo sotto il profilo didattico ma anche, e soprattutto, sotto il profilo relazionale. Il laboratorio si svolge all'interno di un “vecchio pub” situato all'interno della struttura Borgo Ragazzi Don Bosco, sistemato ed organizzato appositamente. A partecipare sono 8 ragazzi, ognuno dei quali suona uno strumento musicale o canta, seguiti da 7 operatori. Nello specifico, tra i ragazzi che partecipano, vi è un batterista, due pianisti, tre chitarristi e due cantanti, una vera e propria band. È proprio questo uno de-

gli scopi del laboratorio, creare una band, non solo nel significato letterale del termine, ma intesa come un insieme coeso, compatto, in sintonia, come persone diverse che percorrono la stessa strada "a tempo".

La prima parte del laboratorio è concentrata sulla teoria musicale, facendo ai ragazzi un quadro generale sulle note e la loro struttura per poi metterla in pratica attraverso lo strumento. Ogni operatore ha poi seguito singolarmente un ragazzo per affiancarlo e supportare il livello di conoscenza del proprio strumento. La seconda parte del laboratorio ha, invece, l'obiettivo di aiutare i ragazzi a suonare e cantare insieme, ascoltandosi, seguendosi, rispettando i tempi di ognuno e diventando un tutt'uno.

Cantando, suonando, si comunica e si colma quel desiderio radicato in ognuno di dire qualcosa, di parlare al mondo, di farsi sentire e sentirsi liberi, soprattutto in età adolescenziale. Una comunicazione che viene costruita ed elaborata ma, allo stesso tempo, un linguaggio immediato, diretto ed universale. È, forse, proprio per questo che la partecipazione dei ragazzi si è dimostrata ottima, nonostante un leggero imbarazzo iniziale, ed hanno saputo mettersi in gioco e spingersi oltre le proprie insicurezze e fragilità.

NIKE

Capitolo 4

Gli insegnanti

Condividere fatiche, paure e speranze

Cisternino

Da Cisternino arriva il racconto della chiusura delle attività delle insegnanti prima dell'estate, dal quale emergono le fatiche del lockdown, la paura del futuro ma una grande fiducia nel lavoro di gruppo.

La ripresa delle attività, con l'ultimo degli incontri previsti, ha visto la partecipazione di tutti i docenti coinvolti. È stato un bellissimo incontro, tre ore piene di lavoro. Ho percepito tanto entusiasmo nel rivederci e forse, complice la modalità telematica e il desiderio di tornare alla normalità, hanno abbattuto quei piccoli "muri" legati alla riservatezza, alla diversità che contraddistingue ognuno di loro, che invece si percepivano negli incontri in presenza.

Mi hanno chiesto tanto materiale e suggerimenti rispetto agli argomenti trattati e hanno espresso tanto entusiasmo in merito alla ripresa a settembre con gli incontri di natura esperienziale. Sicuramente hanno mostrato di avere bisogno di altri contenuti, sete di conoscere altri input relativi al modo di stare ed approcciarsi con i ragazzi dei quali sentono di essere sprovvisti di alcune conoscenze pratiche.

È stato un incontro molto forte da un punto di vista emotivo, carico di emozioni diverse: la stanchezza legata ad un periodo difficile e stressante a causa del lockdown, la paura per i mesi che verranno. Ma soprattutto la cosa che più mi ha colpita è stata la voglia e il bisogno di condividere tutte queste emozioni, di confrontarsi soprattutto per trovare spunti utili nel lavoro con

i ragazzi. Ho percepito che ogni insegnante ha vissuto il gruppo come un ottimo contenitore di paure e bisogni diversi e credo che questo sia un ottimo traguardo per loro, dato che all'inizio si era presentato come un gruppo molto eterogeneo.

Insegnanti sui banchi: attori nella crescita degli alunni

Locri

Il racconto della **professoressa Simona Romeo** che ha partecipato al laboratorio formativo per docenti **a Locri**:

Dopo essere venuta a conoscenza che presso il nostro istituto si sarebbe tenuto il laboratorio formativo “Potenziamento e ruolo funzione docente” della durata di 24 ore, ho ritenuto fosse una ottima opportunità per migliorare il mio modo di fare scuola e stare a scuola, sia con gli studenti che con i colleghi.

Sebbene all’inizio fossi un poco scettica, perché c’era il concreto rischio che il corso si rivelasse poco interessante e il relatore non riuscisse a coinvolgere il gruppo, già dai primi momenti del primo incontro ho capito di aver fatto la scelta giusta.

La dottoressa Rotiroti, relatrice del corso è subito riuscita ad appassionarci e a mettere in dubbio tutte quelle che, fino a quel momento, erano le nostre certezze e che facevano sì che fossimo, in un certosenso “ancorati” ad un modo di essere docenti che, pur nelle nostre buone intenzioni, spesso faceva più danno che bene.

Incontro dopo incontro sono emerse tutte le nostre criticità, agevolate da una metodologia partecipativa e proattiva che ci ha permesso di non chiuderci in noi stessi e stare semplicemente ad ascoltare quanto ci veniva proposto, ma di diventare noi stessi attori in questo percorso. Le nostre esperienze sono state analizzate da punti di vista nuovi che ci hanno aperto scenari diversi di interpretazione e suggerimenti per nuovi modi di agire.

Comprendere di non essere sempre nel giusto con il nostro agire ci permette di non essere autoreferenziali e di creare , così, quelle relazioni – sia con gli studenti, con i genitori che con i colleghi stessi – che possono portare la nostra professione, ultimamente così poco stimata, ad essere vista per come l’ho sempre vissuta io: colui o colei in grado di fornire agli studenti gli strumenti per la costruzione delle loro competenze per la vita.